

**Carlo Venco**

**Il cacciatore di alisei**



**Edizioni il Frangente**

A mia nonna Maria

# I

## L'inizio

Era una giornata come tante altre a Vicenza, in un pomeriggio d'inverno grigio e piovoso accompagnavo mia madre a fare delle commissioni.

Parceggiai la sua Seicento celeste davanti a un chiosco di giornali. Mentre io rimasi pigramente seduto, lei, scesa dall'auto, si diresse correndo sotto una pioggerellina fastidiosa verso l'entrata di un negozio. Sapevo che l'attesa non sarebbe stata breve e per ingannare il tempo mi misi distrattamente a guardare le riviste esposte. Casualmente il mio sguardo si posò sulla copertina di un mensile di nautica in bella vista. In primo piano appariva la foto di un Comet 9.10. La navigazione di bolina di questo piccolo veliero rosso su un mare blu, immerso in un cielo azzurro, catturò la mia fantasia.

La mia mente era partita e in un attimo, spariti i confini della copertina, mi immaginai a bordo, e a prua un orizzonte infinito... Fu in quel preciso istante che cominciai a insinuarsi in me lo spirito del mare aperto e inconsciamente stavo piantando il seme della mia grande passione per la vela e per i lunghi viaggi che avrebbero condizionato in seguito gran parte della mia vita.

Negli anni successivi mi presero gli studi, gli affetti, il lavoro, così come altre passioni: lo sci, i cavalli, gli aeroplani... di certo non la barca a vela!

A risvegliare in me l'interesse per il mare e per la nautica furono le grandi regate degli anni '70, come la Whitbread Round the World Race, con i primi partecipanti italiani al via. Cominciarono a farmi sognare le descrizioni tecniche sulla costruzione delle barche, ma soprattutto i racconti di quelle avventurose navigazioni.

In un secondo tempo mi appassionai alle corse transoceaniche in solitario, come la OSTAR del 1976, e alle prime apparizioni di navigatori nostrani, Preden, Castiglioni, Austoni e il grande Ambrogio Fogar, di ritorno dal suo tanto discusso giro del mondo. Un'impresa, quest'ultima, che a mio parere ebbe dell'incredibile se si considera il mezzo con cui fu realizzata: una barca di 11 metri con slanci poppieri e prodieri così accentuati da ridurne ulteriormente le dimensioni e un bordo libero paragonabile, o quasi, a quello di una deriva. Ambrogio Fogar fu un grande marinaio moderno.

Nel 1977 alla mostra vicentina del tempo libero, nello stand di Alberto Pilastro, titolare dell'omonima scuola nautica dove qualche anno prima avevo conseguito la patente per la conduzione di barche a vela, conobbi Angelo Preden, reduce proprio dalla OSTAR.

Angelo, di origine istriana e legato al mare per tradizione familiare, si era appassionato all'idea di partecipare a quella manifestazione, che ormai nel mondo della vela d'altura aveva raggiunto una risonanza internazionale. Il problema di trovare una buona barca per iscriversi alla competizione venne risolto quando il cantiere Gilardoni si offrì di andargli incontro affidandogli il Caipirinha, un piccolo ma robusto sloop di 9,15 metri di sua produzione. Questa soluzione giovò sia ad Angelo che al cantiere, perché permise al primo di esaudire il suo sogno e al secondo di farsi una notevole pubblicità dimostrando la grande affidabilità

del piccolo scafo. C'erano tutti gli elementi necessari per rendere quell'avvenimento sportivo estremamente attraente sia per i concorrenti che per il pubblico e, benché in quegli anni gli entusiasti di vela nel nostro paese non fossero poi molti, ricordo che, forse per la prima volta, vista la nutrita schiera di velisti italiani iscritti, anche le principali testate cominciarono a parlare di questo sport e l'impronta molto avventurosa dell'evento contribuì ad aumentare il numero degli appassionati. Per molti la vela d'altura rappresentava un'evasione dal grigiore della quotidianità: sognare fa bene e non costa nulla!

Un giorno chiesi ad Angelo, che ben conosceva la mia grande passione, se, vista la sua amicizia con Gilardoni, volesse accompagnarmi nel suo cantiere a Menaggio per chiedere un prezzo di favore per l'acquisto del guscio vuoto della barca che avevo tanto sentito decantare. All'epoca avevo circa trent'anni, una bella famiglia e un buon lavoro, ma non ero totalmente appagato; volevo una barca di mia proprietà, con la quale avrei potuto trasformare le mie fantasticherie in realtà! In fin dei conti pensavo che la barca avrebbe potuto essere anche un bel modo per trascorrere le vacanze estive e l'opportunità di coinvolgere in futuro i miei figli offrendo loro un'alternativa ad altri più consueti impegni sportivi placava i miei sensi di colpa per una spesa così importante.

L'acquisto di una barca finita andava al di là delle mie possibilità economiche, quindi l'unica soluzione disponibile era l'auto-costruzione. Non possedevo nessuna esperienza costruttiva precedente, non conoscevo le mie capacità o incapacità manuali, ma non avevo nessuna intenzione di approfondire ulteriormente: volevo a tutti i costi una barca e sapevo che in qualche modo avrei risolto i problemi strada facendo.

Arrivammo al lago di Como in auto dopo un lungo viaggio durante il quale Angelo ed io parlammo solo di barche e di navigazione, il tempo era volato e non mi accorsi delle ore trascorse guidando. Fu lo splendido scenario del lago e del Resegone che si stagliava sul cielo azzurro di una splendida giornata invernale dall'aria tersa e frizzante a riportarmi alla realtà, un po' come quando ci si sveglia di soprassalto, interrompendo un sogno.

Entrato in cantiere il mio cuore cominciò a battere più forte; le barche erano appoggiate sui loro invasi, alcune già finite e pronte per essere consegnate e altre in fase di allestimento; le loro forme tondeggianti e armoniose mi ricordavano le fattezze di una bella donna. L'odore del legno mescolato a quello della vetroresina mi inebriava e accentuava ulteriormente il ritmo del mio battito cardiaco.

Dopo le presentazioni bersagliai il buon Gilardoni di domande, chiedendogli di illustrarmi i mille aspetti tecnici costruttivi di quella barca, che all'epoca non mi erano ancora ben chiari. Mi informai sulla possibilità di ottenere dei rinforzi strutturali nel caso in cui mi fossi deciso per l'acquisto. Ero veramente emozionato ma anche preoccupato per l'impegno economico di cui mi sarei gravato durante la successiva fase di allestimento, tuttavia non c'era ormai più tempo per paure o ripensamenti, dentro di me già sapevo che avrei comprato quella barca!

Del pranzo a casa di Gilardoni non ricordo le pietanze e non ricordo nemmeno le conversazioni perché la mia mente era altrove e i miei pensieri erano tutti rivolti alla risoluzione dei mille problemi che mi sembrava di dover chiarire immediatamente. Un groviglio di sentimenti, di emozioni, di incertezze, di paure, ma anche di felicità e progettualità: l'avventura stava per cominciare!

## II

### *Ipanema*

Pioveva e faceva freddo, ma ero felice ugualmente perché mi aveva da poco telefonato l'autotrasportatore avvertendomi che la barca stava arrivando al casello autostradale di Vicenza Ovest, dove c'eravamo dati appuntamento.

Nei mesi precedenti, dopo aver commissionato il Caipirinha al cantiere, avevo dovuto organizzarmi per risolvere alcuni problemi logistici, primo tra tutti trovare un posto dove tenere il guscio durante il suo allestimento. Non fu semplice, ma alla fine, dopo molteplici rifiuti da parte di conoscenti ai quali avevo chiesto ospitalità, Antonio, un mio caro amico proprietario di un'acciaieria in città, mi concesse uno spazio sul piazzale della sua azienda, purtroppo all'aperto, ma sempre meglio di niente.

Arrivai all'appuntamento col camionista con largo anticipo, appena scorsi la sagoma della mia barca sopra il rimorchio scesi dall'auto col cuore in gola e, in preda all'ansia, che spesso mi prende prima di iniziare qualcosa di importante, corsi incontro all'autotreno per farmi notare dall'autista. Riuscii a dare solo un'occhiata veloce alla mia barchetta, dissi un sintetico: «Seguimi» al camionista e via verso il parcheggio in acciaieria.

Avevo predisposto un'invasatura che Aurelio, un amico bassanese di Angelo, mi aveva prestato e che avrebbe accolto lo scafo per il tempo dell'allestimento. Le operazioni di scarico furono

sbrigate celermente e senza intoppi. Salutai e ringraziai l'autista per poi rimanere finalmente solo con la mia barca. Appoggiai una scala allo scafo e salii velocemente in coperta, aprii il tambuccio ed entrai: mi sentii subito a mio agio, al sicuro e protetto da quella sorta di grande ventre in vetroresina. Mi sedetti su una serretta e cominciai a vedere, frutto della mia immaginazione, una successione di fotogrammi, di immagini e situazioni, alcune quasi reali e altre invece sfocate e improbabili.

Durante i quasi due anni che mi videro impegnato nel lavoro di allestimento conobbi Franco, anch'egli appassionato di nautica, con una ragguardevole esperienza di navigazione alle spalle. Franco, oltre a essere un buon marinaio, aveva anche grandi conoscenze tecniche e una notevole manualità: sapeva fare di tutto o quasi e le sue competenze mi aiutarono non poco a risolvere i molti problemi che si presentavano durante le varie fasi dei lavori. Determinante fu il suo intervento quando si trattò di progettare e realizzare l'impianto elettrico di bordo, o di installare il piccolo motore entro bordo diesel. Mi aiutò molto anche in seguito, accompagnandomi durante le prime uscite in mare, e mi insegnò i rudimenti della navigazione d'altura facendomi conoscere, apprezzare e amare gli splendidi e allora poco frequentati approdi dell'ex Jugoslavia. Ricordo le lunghe notti di maggio trascorse sul molo di Cittanova ad arpionare seppie, o le fredde giornate di dicembre passate appena fuori dal porto di Rovigno a pescare calamari...

Rivivo ancora oggi le bellissime vacanze estive con i miei due figli, Stefano al timone e Davide piccolissimo con il suo ciuccio perennemente in bocca e una rudimentale canna da pesca in mano, sotto lo sguardo attento di mia moglie Tiziana, forse un po' meno attratta da queste avventurose giornate, ma alla fine anche lei soddisfatta.



Mi sentivo sempre più in sintonia con me stesso, giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, ed ero sempre più appagato e convinto della decisione presa.

### III

#### La prima lunga crociera

Al Marina di Lio Grando la compagnia dei vicini d'ormeggio era gradevole e con Loris, Claudio e altri appassionati i fine settimana trascorrevano in allegria. Le uscite in barca, spesso senza vento, tipiche dell'Adriatico, le grigliate, qualche bicchiere di vino e le lunghe chiacchierate progettando le future crociere estive erano un bel modo di passare il tempo, ma ormai non mi bastavano più.

Erano sempre le solite mete al di là del piccolo mare di casa, non mi facevano più sognare e sentivo la necessità di fare esperienze nuove e più emozionanti, volevo vedere e conoscere nuovi approdi, volevo raggiungerli e guadagnarmeli dopo più lunghe e appaganti traversate. Decisi in quel periodo, erano i primi anni '80, che durante le successive vacanze estive avrei dedicato più tempo alla navigazione e meno ai soliti bagnetti; con tratte più lunghe e spostamenti anche notturni, contavo di raggiungere e visitare la Grecia. Sapevo che non avrei potuto chiedere alla mia famiglia di accompagnarmi, quindi l'unica soluzione fu progettare una navigazione in solitaria.

La barca non era pronta per le lunghe traversate, pertanto cominciai ad attrezzarla per crociere più impegnative: iniziai installando uno sprayhood che mi proteggesse durante le fredde e umide boline notturne, il pilota automatico per evitare di dover timonare per ore e per poter manovrare e mi equipaggiai con teli

antirollio nelle cuccette per riposare nelle andature di bolina; era già un buon inizio! Purtroppo non esistevano in quegli anni sistemi elettronici di autolocalizzazione, non c'erano ancora il LORAN, il Transit, né tantomeno il GPS, quindi riuscire a determinare con buona approssimazione il punto nave quando le coste scomparivano all'orizzonte era veramente privilegio di pochi marinai, per lo più professionisti che sapevano utilizzare il sestante. Decisi che avrei affrontato questo problema in un secondo tempo, quando e se i miei orizzonti si fossero allargati oltre lo stretto di Gibilterra. Per il momento i miei progetti erano mediterranei e un'attenta navigazione stimata sarebbe stata sufficiente.

Pochi erano a conoscenza del mio programma estivo e coloro ai quali avevo accennato le mie intenzioni e proposto di accompagnarmi non erano disposti a condividere l'esperienza. Sembrava loro troppo faticoso, lungo e rischioso! In fin dei conti proponevo solo una crociera nella Grecia ionica, non certo una traversata oceanica!

Fu in un giorno di festa a Vicenza che incontrai mio zio Lallo, sempre disponibile e allegro, qualche volta burlone, che spesso mi faceva ridere di gusto, forse anche per la sua somiglianza con il grande Totó. Insomma, sapeva sempre come mettermi di buon umore. Era un uomo di grande e sincera generosità, sempre molto attento a non ferire i sentimenti delle persone che lo circondavano. Durante l'infanzia provavo spesso invidia per suo figlio, mio cugino Riccardo, che veniva continuamente accontentato nelle sue richieste di nuovi e costosi giocattoli. Ricordo però che lo zio era sempre pronto ad accontentare anche me.

Con Riccardo andavo a sciare, era spericolato e a volte mi spaventava la sua incapacità di porsi dei limiti; insieme andavamo anche a cavallo e quando mio zio costruì nel parco dietro casa sua sei box con altrettanti cavalli e un campo ostacoli divenimmo

inseparabili: anche se molto diversi e spesso in disaccordo, ci amavamo come fratelli. Ricordo i concorsi ippici ai quali partecipammo e i trasferimenti per arrivarci, seduti nella cabina di guida del van che trasportava gli animali a ridere a crepelle per le barzellette sconce dei camionisti, così come ricordo le lunghe passeggiate a cavallo insieme, nel verde delle colline vicentine. Ricordo le prime uscite con le ragazzine, le festine con gli amici. Eravamo, insomma, sempre insieme.

Crescendo scegliemmo poi strade diverse e ci perdemmo un po' di vista, ma quando mio zio, incontrandomi quella domenica, seppi dei miei programmi, mi chiese di contattare Riccardo e di proporgli d'accompagnarmi. Ero a conoscenza del periodaccio che Riccardo stava attraversando e forse quella vacanza insieme avrebbe potuto giovargli. Sapevo che la pesca subacquea era sempre stata una sua grande passione, quindi, anche se la barca non rappresentava per lui un grosso stimolo, era pur sempre una bella occasione per farsi delle magnifiche pescate. E infatti acconsentì. Fantastico! Ritrovavo mio cugino e allo stesso tempo risolvevo il problema dell'equipaggio.

La vela di fatto non coinvolse mai molto Riccardo, dopo tre mesi a bordo per lui il contrario di "cazzare" era ancora e semplicemente "scazzare", ma si divertì moltissimo e quell'avventura contribuì forse a risolvere almeno parzialmente i suoi problemi.

Per me invece quel viaggio rappresentò non solo una vacanza ma soprattutto un banco di prova. Volevo capire se la navigazione d'altura fosse veramente alla mia portata e se la vita in mare aperto, quella dei vasti orizzonti e dei lunghi viaggi, con le innumerevoli problematiche e difficoltà a essa connesse, potesse realmente piacermi e darmi le soddisfazioni che da qualche tempo stavo cercando e che non riuscivo a trovare nella vita di tutti i giorni a terra,

tra persone che forse non avevano bisogno di certe sensazioni a me indispensabili.

Il viaggio prese forma un po' alla volta senza che me ne accorgessi e giorno dopo giorno divenne sempre più alla mia portata, cominciavano a dissolversi le ansietà e le infondate paure che provavo prima della partenza. Mi sentivo finalmente bene! Certo, mi mancavano i miei figli e mia moglie, ma sapevo che sarebbe stata una breve parentesi, presto ci saremmo ritrovati e sarei tornato migliore anche per loro.

Dopo la Croazia continuammo la rotta verso Corfù, dove incontrai Lele, un amico vicentino che con la sua barca stava girando tra le isole, Lele mi presentò un ragazzo barese che cercava un imbarco e così l'equipaggio di *Ipanema* aumentò. Fu un bell'acquisto: Nicola era intelligente, brillante e spiritoso e potei proseguire il giro disponendo di due braccia in più, così anche le guardie notturne diventarono meno pesanti.

Visitammo le isole di Paxos, Antipaxos e Lefkas, poi, passando l'omonimo canale, con calma approdammo a Meganisi per proseguire verso Itaca e Cefalonia. Non poteva mancare Zacinto, splendida isola con un mare limpido e azzurro sovrastato da bianchissime scogliere abitate da capre selvatiche.

Stavo vivendo ciò che fino a qualche tempo prima potevo solo immaginare e, difficile a crederci, trovavo la realtà ancor più bella del sogno: il colore del mare, la brezza calda sulla faccia, gli odori della vegetazione... tutti i sensi venivano coinvolti! Era straordinario ciò che provavo! Mi sentivo bene, stavo dando un significato e un valore aggiunto alla mia vita e mi sembrava che per la prima volta essa mi appartenesse completamente. Potevo vivere ventiquattr'ore su ventiquattro per me, invece di venderne la maggior parte a qualche insopportabile capo in cambio di due soldi!

A Zacinto, durante una cena in una tipica taverna greca, seduto a un tavolo sotto una pergola di vite, ascoltai con curiosità e interesse le parole di un ragazzo a capotavola di un gremito desco poco distante da me, mentre illustrava ai commensali le problematiche della lunga traversata che il giorno dopo si sarebbero apprestati a compiere. Era sicuramente lo skipper, per piglio e competenze dimostrava di esserlo, ma l'aspetto da ragazzino mi lasciava un po' incredulo. Poi capii: era Vittorio Malingri, reduce con la famiglia da un giro del mondo a bordo del Koala 50 CS&RB, una splendida barca di quindici metri con la quale lo zio Doi aveva partecipato, qualche anno prima, alla Whitbread Round the World Race. Nonostante la giovanissima età il ragazzo doveva avere sicuramente esperienza da vendere!

I discorsi di quel giovanissimo skipper mi coinvolsero molto e fecero scaturire in me l'idea di compiere con la mia barchetta una vera, lunga e impegnativa navigazione. Le traversate compiute fino a quel momento non erano mai state più lunghe di 60-70 miglia. A quel punto, invece, mi sarei potuto cimentare in un tratto di mare veramente inconsueto per un semplice diportista della domenica, per giunta alle prime armi! Volevo fare il salto di qualità. Traversare il basso mar Ionio da Zacinto fino alla lontana Malta mi sembrava una vera impresa che, una volta realizzata, mi avrebbe sicuramente convinto delle mie capacità. Una bella iniezione di autostima! Non ho mai sopportato di ripetere le cose già fatte, per cui ripercorrere la vecchia rotta e rientrare a Venezia toccando a ritroso le Isole ioniche non mi attirava. Meglio quindi l'opzione Zacinto, Malta, Siracusa, Santa Maria di Leuca e via, lungo la costa italiana verso nord fino a Bari, dove avremmo sbarcato Nicola, e poi di nuovo, traversando il basso Adriatico, la Jugoslavia fino a Venezia. La decisione era presa! Ne parlai al mio equipaggio, che acconsentì con entusiasmo.



Una bella impoppata tra le Galápagos e le Marchesi, diciassette giorni in oceano Pacifico.

*Ipanema* all'ancora nell'isola di Nuku Hiva, Marchesi.



Una visita alle tombe di Gauguin e Brel a Nuku Hiva.





*Ipanema ed io alle Tuamotu.*

A Papeete, capitale di Tahiti, durante un giorno di festa.







Suwarrow, un'isola tutta per me!

*Ipanema* in secca al carenaggio di Opuia, in Nuova Zelanda.

Uno splendido ancoraggio in Nuova Caledonia.

